

L'ANNIVERSARIO

Trent'anni fa finiva il monopolio e ogni quartiere inventò una radio. Quella sul Belice durò un giorno... E ora? Non è vero che tutto è finito: ha cambiato nome

di Alberto Gedda

S

i festeggiò a lungo negli «studi» con i cartoni delle uova rivoltati per insonorizzare le pareti di cantine e garages dove prima c'erano i fustini del detersivo a fare da batterie. Come una sbronza collettiva in cento città e paesi: sul piatto del giradischi, inevitabilmente, suonava l'inno *La Radio* di Eugenio Finardi in una colonna sonora dai mille sapori, dal progressive al lisico, da Guccini a Hendrix.

Il 28 luglio 1976, trent'anni fa, la stagione dei cento fiori, ovvero delle «radioline» spuntate ovunque sull'onda dell'entusiasmo e dei primi business, iniziava ufficialmente con tanto di certificato legale: la sentenza 202 della Corte di Cassazione che sanciva la legittimità delle trasmissioni private, purché in ambito locale.

Seguiranno poi altre battaglie, sentenze, decreti che di fatto «liberalizzeranno» le comunicazioni. Quel mercoledì, lo sentivamo, era una data storica, la partenza di una nuova stagione con il moltiplicarsi di ripetitori e antenne, compagni di scuola e amici, ragazze, che affollavano gli «studi» ricavati un po' ovunque ma dove ognuno aveva, rigorosamente, la sua sigla. Come ci aveva insegnato Radio Monte Carlo, l'unica emittente a rappresentare «l'altra radio possibile» rispetto alla Rai.

«È vero, ci copiavano tutti perché eravamo la sola alternativa e, soprattutto, avevamo mille idee e tanta incoscienza - ci conferma Luisella Berrino, dal 1970 ai microfoni di Rmc con la stessa avvolgente leggerezza - Facevamo i programmi a richiesta con le dediche, proponevamo i dischi del momento e soprattutto ne scoprivamo con il grande Herbert Pagani. C'era un modo totalmente diverso di "fare la radio" inventato da Noel Cutisson nel battezzare Rmc, la radio del sole: Roberto Arnaldi, Awanagana, io... tante voci e tante personalità».

In concorrenza con la Rai? «No, assolutamente. Erano due scelte editoriali diverse: anzi, molti "conduttori" della Rai venivano a fare stages a Rmc. C'era molta allegria e incoscienza: mi stupisco sempre a pensare che siano già passati così tanti anni, quaranta!».

Monte Carlo chiudeva i programmi alle 19 e allora si passava a Radio Luxembourg, entrambi sulle onde medie.

Ma in RadioRai come si reagiva? «All'inizio c'era una diffuso senso di sufficienza verso que-

Che fine hanno fatto le «radio libere»?



L'interno di uno studio radiofonico

sti ragazzini che si mettevano davanti a microfoni artigianali - ricorda Ermanno Anfossi, attore, autore, conduttore, funzionario, protagonista della radio di qualità - Riccardo Pazzaglia intuì il fenomeno realizzando il programma "A tutte le radioline in ascolto" mettendo in evidenza il dilettantismo del nuovo.

Luisella Berrino di Radio Montecarlo: bisogna dirlo ci copiavano proprio tutti

Però a fare la differenza non era tanto il professionismo quanto piuttosto il pubblico. Cioè? «La gente si era accorta benissimo che qualcosa era cambiato e le radioline avevano conquistato pubblico. Noi eravamo gli annunciatori dalla dizione inappuntabile, "Aperitivo in musica: programma in dischi con allegri moti-vetti", loro scardinavano con nuove tendenze, revival, dediche. Arbore capi benissimo e sugli "allegri moti-vetti" ha costruito programmi di grande successo, soprattutto "Alto gradimento" con Gianni Boncompagni. Era iniziata la rincorsa».

Che non è finita. «No, anzi. Ormai è codificata. Io ricordo benissimo quando ebbi la certezza

che il monopolio era finito. Ero al bar e una ragazza mi presentò ad un amico come "Anfossi della radio" e lui, perfido, "di quale radio?" Ecco, era finita». A dire il vero c'erano già stati dei tentativi di libere trasmissioni, tutti falliti o repressi come ad esempio "Radio Sicilia Libera", la radio dei poveri cristiani lanciata il 25 e 26 marzo del 1970 da Danilo Dolci per denunciare lo scandalo del Belice. Sequestrata dopo un giorno. Poi, nel 1975, l'esplosione guidata da Radio Parma e Milano International seguite da decine di altre (105, Popolare, Alice, Blu, Radicale, Nuovainformazione, TorinoAlternativa...) che diventeranno un torrente in piena dopo la sentenza della

Cassazione. «Come molti ero un radiodipendente ed ero incuriosito dalle 400 emittenti che c'erano in giro - racconta Sergio Ferrentino che la radio l'ha attraversata davvero, da Popolare a Radio2, Radio3, Radio Svizzera, inventando linguaggi e programmi di successo come "Catersport" - Tempo qualche mese ed ero al lavoro per una radio "di movimento": nel 1977 ero in onda». Ma le radio erano libere? «Occorre distinguere tra radio a fini di lucro e quelle che poi sono diventate comunitarie. In ogni caso la libertà è stata relativa: chi veniva condizionato dalla pubblicità, chi dal movimento o dalle forze politiche che gestivano la radio».

E a Popolare? «Le componenti sono sempre state molte e presenti, ma si neutralizzavano a vicenda, quindi esisteva una sostanziale libertà da parte del collettivo dei lavoratori. L'autonomia la radio l'ha ottenuta grazie alle migliaia di ascoltatori che hanno contribuito all'esistenza e alla crescita con sotto-

Sergio Ferrentino: quelle senza scopo di lucro ora si chiamano «comunitarie»

scrizioni e abbonamenti». Ma le "nuove radio" hanno fatto nascere nuove professionalità, una nuova coscienza critica nell'ascolto? «Assolutamente no. Mi sembra che la categoria continui ad improvvisarsi. Non vedo poi nessuna attenzione critica da parte del pubblico, c'è una concentrazione dell'ascolto che esula dal prodotto che si restringe sempre più nell'offerta di nuovi format. Speriamo nella web radio».

L'evoluzione tecnologica sarà anche l'evoluzione dei contenuti? Chissà, intanto da inguarribili radiologi continuiamo a canticchiare: «se la radio è libera, ma libera veramente, ci piace ancor di più perché libera la mente».

TEATRO Bologna d'Estate riesce a riempire di pubblico anche una platea sistemata alla sua (visibile) periferia

Lella Costa a spasso tra le «Città invisibili»

di Lorenzo Buccella / Bologna

Marc Augé, sì. Lui, il teorico dei non-luoghi, probabilmente avrebbe apprezzato, perché l'altra sera, per seguire la rassegna estiva «Be' 06», bisognava scantonare oltre le mura cartolinesche del centro storico. Lontani quindi dai viavai storditi delle due torri o dai drappaggi di piazza Maggiore, perché la Bologna che si dava scenograficamente in pasto allo spettacolo di Lella Costa era di quelle in cui difficilmente ti imbatti a tarda ora. Laggiù nel polmone fieristico della prima periferia, e più precisamente, in quella sorta di padella ottagonale in cemento che si allarga a piccolo anfiteatro sotto i grandi palazzoni disegnati da Kenzo Tange. Roba fredda e geometrica, ma capace di busto in un suo fascino straniante, soprattutto quando si converte, com'è successo giovedì sera, in un teatro urbano su cui far germogliare alcune «città

invisibili» di Calvino. Ed è proprio in quell'«inusuale piattaforma che è andata in scena una vera passeggiata virtuale, presa per mano dalla voce in lettura dell'attrice milanese, cui si sono sovrappresi gli effetti di un'installazione curata da Alessandro Arcangeli e Diego Schiavo) pronta a moltiplicare immagini e suoni contro le facciate nude dei grattacieli. Spettacolo a più linguaggi, quindi, servito su quella linea di tangenza che, muovendosi tra assenze e presenze, è andata a disegnare i brandelli di una cartografia illusoria, interagendo direttamente con l'alfabeto dell'architettura presente. E così, trascinati dalla proliferazione fantastica e letteraria delle «Città invisibili» (forse il più importante testo filosofico del nostro secondo Novecento, almeno quanto le *Opere teatrali* leopardiane lo sono per il loro secolo corrispondente), il razionalismo allego-



Lella Costa

Uno scenario freddo e geometrico lontano dal «grasso» centro storico

rico di Calvino si è man mano trasformato in una sorta di rappresentazione situazionale. Sbucchiando si le ginocchia sull'asfalto della realtà e rincorrendo i grappoli di immagini e di sonorità che venivano riversate in simultanea nello spazio circostante. E questo fin dall'avvio, quando Lella Costa è arrivata camminando in mezzo allo spiazzato di lettura, vestita di bianco come una Anna Karenina in versione estiva. Cappellino in testa, doppia gonna a scendere sulle gambe e una valigia turistica da depositare accanto alle varie postazioni in cui si dava voce al testo. Punti disposti circolarmente, uno a breve distanza dall'altro, tutti contrassegnati da un arredo minimal tinto di rosso. Sedia flessuosa al centro, un lungo appendiabiti con tanto di sgabello accanto e poco più in là un grosso puf fiondo. È da lì che a turno sono partite le letture delle dodici città prescelte in grado di spaziare dalla consumistica Leonia, dove ogni giorno si sff-

lano dalle confezioni solo oggetti nuovi di zecca, creando pericolosi status symbol nelle montagne di rifiuti accumulate ai bordi, alla Trude degli aeroporti in cui i punti di partenza sono uguali a quelli d'arrivo, passando poi per la sovrappopolazione ingombrante di Procopia che lentamente fa scomparire dal campo visivo ogni singola traccia del paesaggio. Mappe evocative di mondi possibili, quindi, contrappuntati da specifici flash visivi che ne completavano il profilo, alternando di volta in volta monete rotolanti, facce di persone e schegge di tessuto urbano. Il tutto per poi concludersi in un'ultima città aggiuntiva, facilmente riconoscibile nel corpo di una Bologna che, mentre fisicamente stava lì a spalancarci uno dei suoi non-luoghi più sorprendenti, veniva attraversata per contrasto nelle curve dei suoi cliché e autorappresentativi: grassa, dotta e rossa, tagliata in due dalla via Emilia, con quella bonomia che...

BUONENUOVE Stasera a Viareggio un palco di star

Giorgio Gaber È nata la fondazione

È nata ieri a Viareggio la Fondazione Giorgio Gaber. A darle l'annuncio è stata la figlia di Gaber, Dalia, che ha presentato, contestualmente, il «Festival Gaber», promosso dalla Fondazione, una due-giorni di spettacoli e canzoni che si è aperta ieri sera tra il Principe di Piemonte e la Cittadella del Carnevale con la conduzione di Enzo Iachetti. Presidente della Fondazione è Paolo Dal Bon, storico collaboratore di Gaber. La Fondazione provvederà, oltre al Festival - giunto quest'anno alla sua terza edizione -, alla titolazione a Gaber del teatro Lirico di Milano, alla realizzazione di un archivio dedicato al Signor G e ad alcune iniziative divulgative e editoriali. Stasera, per la seconda parte di «Io, se fossi Gaber», si esibiranno Rossana Casale, Antonio Cormacchione, Pino Daniele, Neri Marcorè, Andrea Mirò, Enrico Ruggeri. Non è esclusa la partecipazione a sorpresa di Claudio Baglioni.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

29-07-1986
NADIA FANIA

Sono trascorsi 20 anni per noi è ieri.

Mamma, papà, Sonia, Salvatore, Elenise, Ivan, Fabiana

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258